

INTERVISTATO: ROVERATO ROBERTO
INTERVISTATORE: MARIO VARRICCHIO
LUOGO E DATA: 05.06.2015
DURATA REGISTRAZIONE: 00:36:30
LUOGO: IDROVORA MADONNETTA, COMUNE DI CARTURA

INIZIO REGISTRAZIONE

I: Oggi è il 5.06.2015 ci troviamo nell'idrovora Madonnetta, comune di Cartura, io sono Mario Varricchio e sto per intervistare il signor Roverato Roberto, che ha svolto ruoli dirigenziali importanti all'interno del consorzio Patriarcati prima e poi Bacchiglione-Brenta. La prima cosa che le chiedo è di presentarsi.

R.R: Sono Roverato Roberto, sono nato a Padova, il 20.08.1944 e continuo ad abitare a Padova

I: La sua funzione nel consorzio si è svolta fin a quando?

R.R: 31 dicembre 2003. Dal 1967, 1° dicembre '67 al 31 dicembre 2003.

I: Ripercorriamo la sua carriera lavorativa? Partiamo dal suo contesto familiare. La sua famiglia aveva rapporti con il consorzio?

R.R: No. Io ero amico e compagno di scuola di una ragazza il cui papà svolgeva una attività nel consorzio di bonifica Patriarcati. C'era il vecchio segretario che stava andando in pensione e cercavano un sostituto. Lei mi ha chiamato. E così mi ha presentato a suo padre e sono entrato al consorzio per chiamata, proprio perché ero conosciuto così, a livello familiare. A dir la verità ero molto scettico ad essere assunto, perché si trattava di un ente pubblico. Io, per la mia estrazione familiare e sociale, non vedessi molto bene il pubblico, mi piaceva più il privato. Poi ho dovuto cambiare idea, perché l'istituzione del consorzio di bonifica la ritengo il massimo dell'espressione che ci possa essere nell'arco costituzionale. Perché svolge una funzione pubblica verso l'esterno, quindi ha un interesse collettivo molto importante, ma è strutturato in un modo molto vicino alla realtà. Il consorzio di bonifica per governato da una struttura che poggia su un aspetto elettivo. All'interno del consorzio viene nominato un consiglio di amministrazione, erano 30 componenti, e venivano eletti da coloro che pagano il contributo di bonifica. Coloro che ricevevano il servizio erano coloro che governavano l'ente. All'interno poi del consorzio veniva costituita una giunta, più piccola, come avviene in un comune, la giunta era un organo più ristretto, ed era l'organo esecutivo che si dedicava al consorzio di bonifica. La giunta e il consiglio erano presieduti da un presidente sempre eletto dalla moltitudine e poi il consiglio eleggeva il presidente. Per cui questa struttura mi è piaciuta da morire e la ritengo ancora adesso molto valida.

I: Lei era un ragazzo, aveva 23 anni. Che tipo di studi aveva fatto?

R.R: Ero ragioniere. Mio papà aveva una piccola attività artigianale, una fonderia. Sicché io ho sempre operato all'interno di una struttura privata, con interessi privati. Aiutavo papà.

I: Che tipo di attività faceva suo padre?

R.R: Bisognava rimboccarsi le maniche. C'era da fare. Per quello che il pubblico mi suonava male.

I: Affiancava suo padre nella direzione?

R.R: Seguivo i conti, ma c'era da fare. Anche un lavoro duro.

I:Era ragioniere e lavorava in fonderia con suo padre. Ma è stato contento?

R.R:Si, perché comune riuscivo a seguire l'attività della famiglia sotto l'aspetto contabile. MA era una struttura piccola, papà eseguiva, mamma aveva un ruolo, io ne avevo un altro. Sono entrato nel consorzio con questa veste di aiuto segretario, poi sono diventato segretario.

I:Il suo luogo di lavoro iniziale qual'era?

R.R:Ero aiuto segretario, per cui seguivo la parte amministrativa, perché questo signore che ha favorito la mia assunzione era contabile, però aveva un'età avanzata e non è rimasto lì molto. Di conseguenza ho dovuto assumere le redini dell'intero consorzio di bonifica.

I:L'ufficio dove si trovava?

R.R:Eravamo in via San Biagio a Padova, in centro. Avevo questi colleghi di lavoro che erano fantastici. Era una famiglia, stavamo molto bene ed è rimasto un rapporto personale solido. Con il collega addetto del catasto, Salvò seguiva la parte esterna, la guardiania e anche altri. Era una famiglia.

I:Quando è diventato responsabile dell'ufficio, ci può spiegare la sua giornata lavorativa tipica?

R.R:Quando ero al Patriarcato non avevamo un ingegnere di ruolo, per cui anche tutto ciò che riguarda le progettazioni, scrivevo io tante relazioni. Sostanzialmente il mio lavoro era la parte amministrativa. Tutta la parte dell'attività, consiglio giunta, verbali. LA parte contabile, la parte del personale dipendente, dell'attività dell'ufficio paghe, anche l'aspetto giuridico, perché il consorzio in quanto ente impositore aveva tutto un aspetto di riscossione dei contributi, che è obbligatoria. Dovevamo individuare tutti i proprietari sia dei fabbricati che degli appezzamenti di terreno e sottoporli al pagamento dell'imposta di bonifica, che doveva avere il crisma della legittimità, quindi ci voleva una serie di attività collaterali per renderlo legittimo. Capitava che avessimo anche delle contestazioni, sia di carattere amministrativo, quindi dovevamo andare anche in giudizio e quindi dovevo istruire per gli avvocati le pratiche, prepararle che fossero vincenti operando sul territorio capitava neanche qualche denuncia a livello penale e dovevo occuparmi anche di quello. MA era un'attività stupenda. Non solo le gare d'appalto erano pubbliche, quindi quando affidavamo i lavori per costruire un canale, un manufatto sul canale, dovevamo procedere con gare di appalto pubbliche, con tutta la serie di procedure che sono previste tra queste attività. Era un'attività che spaziava dappertutto, bellissima.

I:I lati che apprezzava maggiormente il suo lavoro quali erano?

R.R:Mi piaceva uscire e vedere la progettazione che si realizzava. Mi chiamava il collega Salò e si vedeva il manufatto che cresceva di volta in volta e poi verificare che quel manufatto era veramente molto importante. Non era soltanto uno sfizio progettuale. Si calava sul territorio e si vedeva che la sua funzionalità era veramente importante.

I:Quindi non stava solo in ufficio?

R.R:Uscivo tanto. Tutti i giorni no, ma se avevamo dei lavori in corso io uscivo spesso, 2,3 volte la settimana. Più c'erano gli impianti idrovori, sono meravigliosi. Di notte capitavano quei periodi piovosi, a novembre e allora si veniva qui, perché c'era gente che doveva lavorare tutta la notte, ma in condizioni...non come ora. Avevano questi forconi grandi, lunghi ,dove ci sono le paratoie, per evitare che l'erba si appoggiasse alle griglie e la pompa restasse all'asciutto, quindi dovevano tenerla

pulita. Poi abbiamo fatto gli sgrigliatori che pulivano in un secondo momento, ma all'inizio è un lavoro pazzesco, sotto la pioggia. C'erano le cooperative di lavoratori della zona, prendevano una miseria, brava gente. Questi dovevano fare questo lavoro di pulizia dei canali, venivano tagliati a secondo due tre volte all'anno e portavano questa falce enorme che veniva trainata da ambedue i lati del canale perché dovevano tagliare l'erba, e poi mettevano gli sbarramenti per bloccarla e da lì doveva essere rimossa. Era anche un lavoro negletto, poco conosciuto. Solo quelli del posto sapevano cos'era il consorzio di bonifica. Noi avevamo anche la città di Padova. Quando andavi a parlare il proprietario dell'appartamento al quarto piano non riusciva a capire l'utilità del consorzio. Dovevi dire: noi ci occupiamo di sicurezza del territorio. Se un territorio va sott'acqua, nessuna attività può essere installata su quello. E' pregiudiziale. E' fondamentale il nostro lavoro, mantenere asciutto il territorio. Gli impianti idrovori sono fondamentali. Padova è difesa da 5 impianti il cui funzionamento è fondamentale. Se non funzionano quelli, Padova andrebbe sott'acqua. Perché ha dei punti critici.

I:Quali sono e dove si trovano questi impianti?

R.R:Uno è in via Giotto, in centro sul Piovego. C'è un impiantino piccolino. Poi abbiamo nella circonvallazione esterna di Padova. Uno grosso è al Rio di Ponte San Nicolò, si chiama idrovora il Maestro, che abbiamo costruito in un secondo momento. MA quella più grossa di tutte è Idrovora di San Lazzaro, che si trova vicino al depuratore. Quella lì prosciuga tutta la zona partendo da Sacrocuore, l'Arcella e c'è questo canale, si chiama canale Fossetta, adesso c'è una strada sopra, lungo 7 km e arriva all'idrovora di San Lazzaro. E' fondamentale, raccoglie tutte le acque meteoriche della zona che va da Sacrocuore, tutta l'Arcella e San Lazzaro, la convoglia e la butta. Quando c'ero io aveva sui 27mc al secondo, 27.000 litri di acqua al secondo, non sono bazzecole. Quando sentivo i vigili, i pompieri...attività lodevole, niente da dire, ma era una goccia in un oceano rispetto a quello che facevamo noi. Mi faceva rabbia e ancora adesso mi fa rabbia e intervengo con qualche scritto, che il consorzio non venga valorizzato. Quando ci sono queste conferenze stampa e c'è il sindaco del comune, quello della protezione civile, ma quando vedo che manca l'ingegnere Veronese del consorzio di bonifica io insorgo, mi viene la bile.

I:Perché non è apprezzato?

R.R:E' difficile farsi conoscere dalla gente. Bisogna fare un'attività di grande promozione, bisogna anche imporsi. Quando viene organizzata una conferenza stampa, c'è stata l'alluvione e viene organizzata la conferenza stampa, bisogna proprio pretendere la presenza, noi siamo determinati. Siamo noi che garantiamo la sicurezza del territorio. Siccome abbiamo anche delle personalità molto in gamba all'interno della struttura, persone che possono chiaramente spiegare perché il canale ha rotto in quel punto, perché il genio civile ci ha detto di fermare le macchine e non pompare, la gente non conosce il problema: il consorzio era a letto quando è capitato? Bisogna essere dentro le cose. Mi ricordo, per esempio ,avevamo il settore dei cosiddetti fabbricati urbani, gli extra agricoli e si lamentavano, giocavano contro l'attività dell'ente e abbiamo fatto di tutto affinché, specializzane con il precedente era molto bravo, vedeva molto lontano, avevamo detto: è inutile lasciarli fuori, portiamoli dentro, facciamo in modo che nelle elezioni riescano ad ottenere un numero di voti che permetta loro di entrare, li portiamo dentro e così' sono costretti a toccare con mano le situazioni. Non possono lamentarsi tout court. E abbiamo migliorato notevolmente l'attività istituzione dell'ente. Perché poi diventavano anche un pericolo verso l'esterno. Quindi ci vorrebbe la promozione, tanta promozione, bisogna martellare.

I:Il modo per farlo?

R.R:Voi sapete che la comunicazione è un'attività molto difficile. Noi dobbiamo essere presenti in tutte le situazioni in cui si parla di idraulica del territorio. Adesso si parla tanto di rischio idraulico,

ma da noi è una cosa vecchia. Abbiamo sempre parlato di rischio idraulico, non può prescindere dalla nostra attività, perché siamo noi che garantiamo la sicurezza del territorio. Per esempio, con i comuni avevamo un rapporto a volte anche conflittuale, perché predisponevamo dei piani: avevamo sempre detto ai comuni di non costruire sotto il piano stradale perché troppo o tardi l'acqua arriverà. Magari alzate un piano, ma non sottoterra. Quando costruite un condominio, magari fate in modo che – avevamo fatto un decalogo in 10 punti – che il piano sia drenante, non completamente cementificato, perché l'acqua non va via da sola. Era stato simulato anche un calcolo, per cui quando si costruiva un piano di lottizzazione bisognava prevedere una vasca di contenimento di 300 mc per ogni ettaro edificato. Questo permetteva al territorio edificato di comportarsi come un territorio agricolo, quindi raccoglieva l'acqua id prima pioggia e poi la restituiva. Che poi è quello che è stato previsto per le piene del fiume Bacchiglione, disastrose specialmente per la città di Vicenza, hanno previsto le cosiddette vasche di laminazione. Sono fondamentali, perché tutta l'acqua che arriva che invade, anziché trovarsi in questo budello, veniva prima raccolta in queste grossissime vasche, se ne stava lì, veniva riconvogliata.

I:Questo decalogo di cui parlava l'aveva redatto chi?

R.R:L'Ingegnere Veronese. Solo che purtroppo era stato premuto affinché il nostro parere fosse vincolante, in vece era solo un parere consultivo.

I:Lei è stato anche direttore di un consorzio?

R.R:Sono stato direttore del Patriarcato.

I:Quali sono le difficoltà che ha incontrato come direttore o responsabile dell'ufficio progetti?

R.R:E' personale e vorrei evitare di parlarne. C'è stato un periodo della mia vita all'interno del Bacchiglione-Brenta, all'inizio, da quando ci siamo fusi, ho avuto 10 anni di emarginazione. Siccome stavamo tutti sgomitando, in quanto venivamo da 5 consorzi diversi, il direttore era uno, l'ingegnere era uno e si cercava di occupare posizioni. In quel momento ho vissuto un periodo difficile, perché hanno cercato di emarginarmi, ma non voglio scendere in particolari.

I:Non si sentiva valorizzato?

R.R:Sì, mi sentivo valorizzato e chi era la governo lo sapeva, ma c'era chi remava contro e faceva di tutto per mettermi in cattiva luce. Finché poi dei consiglieri e dei componenti di giunta si sono ribellati e loro hanno imposto al presidente di ufficializzare la mia posizione.

I:Di che anni stiamo parlando?

R.R:Sto parlando dal '80. quando siamo diventati dal Patriarcato al Bacchiglione-Brenta. Dall'80 al '90.

I: Difficoltà legate al lavoro in sé?

R.R:Di negativo non riesco a ricordare. Di attività sì. Importanti, molto intense che bisognava affrontare sì. Mi ricordo che ci fu un momento in cui l'allora presidente disse: Non siamo molto aggiornati, tra l'ufficialità dei documenti e la realtà delle cose. C'era uno scollamento tra il genio civile e i registi immobiliari e l'ufficio catasto. Per cui avevamo delle posizioni molto vecchie. Veniva il contribuente, riceveva la cartella esattoriale e diceva: io non sono più proprietario. Si decise di mandare una comunicazione a tutti i proprietari. Faccio presente che il Bacchiglione Brenta aveva, mi pare, 170.000 contribuenti e non una città, quasi come Padova. Se non vi risulta

che la vostra proprietà sia così, fateci presente. E anche io dovetti mettermi allo sportello e ricevere le persone. Quello fu un momento piuttosto difficile. Poi per fortuna il catasto e la conservatoria cominciarono a parlarsi, ci fu un'interdipendenza molto stretta e assumendo direttamente da il catasto le informazioni, automaticamente, senza chiedere all'interessato di recarsi da noi, riuscivamo ad aggiornare la posizione senza dover disturbare le persone. Anche quello è stata un'esperienza importante. Sotto l'aspetto psicologico, arrivava una persona, adesso questo mi aggredirà, sarà più malleabile...Bello, interessante.

I: Mai nessuno è stato scortese nei rapporti con il vostro ufficio?

R.R: Tante di quelle volte, sta nell'ordine delle cose. Mi ricordo una circostanza che mi ha lasciato male, perché era contraria al mio modo di sentire. Venne una signora e noi avevamo creato proprio da giorni un nuovo sistema di contribuzione che anche io non conoscevo ancora perfettamente. Mi chiese delle informazioni e io fui molto vago e mi accorsi che fui vago. Questa signora aiutata da un'altra persona che era lì, andò via scontenta e io stetti male, perché io se fossi al posto suo sarei uguale. Cercai di rintracciarla ma non fui capace. Volevo che tornasse e riparlare con lei. Il mio comportamento era stato troppo superficiale.

I: Se lei dovesse riassumere le trasformazioni fondamentali che si sono svolte nella vostra attività dagli anni '60 fino al calinizzamento degli anni 2000, i maggiori cambiamenti?

R.R: Hanno riguardato sempre zone del territorio. Il miglioramento dell'idraulica del territorio a cominciare dalla zona dei colli: Montegrotto. C'era una zona che bastavano due gocce d'acqua e andava sott'acqua. Aprimmo tanti canali e fu risanata per questo motivo. Quindi proprio l'apertura di canalizzazione e anche delle vasche di laminazione e fu risolto questo aspetto. Zona dei Colli. Si parlava della zona dell'Arcella, intensamente abitata. Adesso è in atti, in corso lo (incomprensibile) del canale Fossetta. Per togliere tutta l'acqua meteorica della zona ex Euganeo, lo Stadio di Calcio, Sacrocuore, adesso stanno costruendo questo scollatore che va a finire nel fiume Brenta e serve per sottrarre questa portata al canale e lasciarlo più libero per l'acqua meteorica della città. Quello costa 30.000.000 di euro. E poi gli impianti idrovori, perché la difesa della città di Padova ha visto una grande costruzione di impianti nuovi e potenziamento e aggiornamento di quelli esistenti. Le nostre preoccupazioni maggiori venivano proprio dall'aspetto urbano. Mentre l'aspetto agricolo è abbastanza gestibile, perché l'acqua ti dà dei tempi di gestione che ti permettono di organizzarti meglio. La situazione urbana è tutta cementificata e l'acqua, come cade, ce l'hai nel punto e lì deve essere pronto. Spesso ti trovi a cose fatte. Il dialogo con i comuni non è sempre stato proprio recepito dai comuni stessi, viaggiavano un po' per conto proprio e spesso in disarmonia con quello che andava fatto.

I: Lei ha parlato di miglioramento e canalizzazioni nuove, però negli ultimi anni ci sono state diverse situazioni emergenziali, di alluvioni. Secondo lei perché?

R.R: Intanto è cambiato il modo di piovere. Fa di quelle girate siccitose lunghissime e poi, di punto e in bianco, ti scarica nel giro di poche ore la quantità di acqua di 6 mesi. Ora è pacifico che un contenitore, un bacino spesso non ce la fa. Nella canalizzazione secondaria, quella di competenza dei privati e dei comuni, perché noi abbiamo circa mille chilometri di canali e sono quelli che teniamo in manutenzione, li puliamo, recuperiamo le frane che si verificano, ma c'è tutta la rete minore, quella è abbandonata. Se viene in città le caditoie che sono nelle strade non sono pulite, sono tutte tappate, bisognerebbe pulirle. Lì la tubazione non è omogenea secondo le prescrizioni che poi ultimamente davamo noi, ma un tubo da 60 incontra un tubo da 40 poi da 80 la percorrenza e l'andamento non è come dovrebbe essere, per cui quelli funzionano male o non funzionano affatto. Quella zona lì va sott'acqua, non per il consorzio di bonifica. Oppure dobbiamo andare alla Regione, perché la gestione dei fiumi è disastrosa. Brenta, Bacchiglione, non si fa

nulla ,ovvero si fa quando sta crollando tutto. LA manutenzione è assente.

I:Perchè la canalizzazione secondaria è abbandonata?

R.R: Perché costa.

I:Chi dovrebbe farla?

R.R: Nella stragrande maggioranza dovrebbe essere i comuni, perché la proprietà del fosso è a metà. A metà della strada comunale è del comune, l'altra metà è di proprietà dei proprietari confinanti. I proprietari non fanno niente, i comuni, quando può. Quindi la situazione è quella. Per quanto riguarda il consorzio di bonifica è quasi sempre a posto. Perché la problematica viene subito presa in considerazione. Il governo dell'ente è in mano a coloro che pagano il contributo di bonifica, quindi sono a conoscenza. Si va in giunta e in consiglio e si fa. C'è questa zona che è sofferente, cosa si fa? C'è l'ingegner Veronese, la parte tecnica e si studia la situazione, si progetta. Dopo i fondi non sempre arrivano, anzi fanno fatica ad arrivare e la Regione non ne ha, batte cassa allo Stato ed è come a cascata. Però noi la progettualità ce l'abbiamo tutta.

I:C'è un'ultima cosa che ci vuole dire, che è utile farci sapere?

R.R: Una piccola cosa. Quando costruimmo la botte sottopassante il canale Battaglia per scaricare l'acqua, fu un lavoro di grande ingegneria idraulica, perché furono costruiti 3 manufatti, da 4 m per 6, in cemento armato, molto lunghi, accostati e questi dovevano essere inserito sotto la strada statale 516 da Piovene a spinta. Un lavoro interessantissimo e mi ricordo che la gara di appalto fu vinta da una ditta di Casal di Principe, i cosiddetti Casalesi, la quale non era attrezzata per un lavoro del genere, ma vinse la gara d'appalto e dovemmo aggiudicarla. Poi, tra le difficoltà di questa azienda e noi che avevamo necessità di procedere dovemmo, per forza di cose, togliere l'appalto, riappaltarlo e finimmo in causa. Però era una ditta dei Casalesi.

FINE REGISTRAZIONE